

SALVATORE REBECCHINI

ZENAIDE WOLKONSKY
donna romana per elezione

Estratto da «Lunario 1978» - Donne di ieri a Roma e nel Lazio
Edito a cura del Gruppo Culturale di Roma e del Lazio

ZENAIDE WOLKONSKY
donna romana per elezione

di Salvatore Rebecchini

Tra le donne più ammirate e corteggiate del primo Ottocento, che portarono nei salotti, nei ritrovi, nelle riunioni internazionali il fascino della loro bellezza, cultura e spirito, emerge il nome di Zenaide Béllosselsky maritata Wolskonsky, che fu uno degli astri più splendenti dell'epoca, e che, dopo un lungo peregrinare nelle varie Capitali Europee, prendeva stabile dimora in Roma, ove rimase 32 anni, concludendovi la sua movimentata esistenza nel 1862.

Sulla Principessa Wolkonsky si è notevolmente scritto in Russia, in Francia ed in Italia. Due importanti lavori biografici sono stati pubblicati a Roma. Il primo è un volumetto dovuto a A. Trofimoff (forse uno pseudonimo) scritto in francese, dal titolo « *la Princesse Zénaïde Wolkonsky, de la Russie Impériale à la Rome des Papes* » apparso nel 1966 per i tipi dello Staderini; l'altro è un lavoro di accurate ricerche sulla vita di Zenaide, con dovizia di particolari e riferimenti bibliografici, dovuto a Giovanni Orioli e pubblicato dalla rivista « Palatino » anch'esso nel 1966.

L'autore della prima delle anzidette pubblicazioni poté valersi della conoscenza di un piccolo museo di

cimeli, lettere, documenti, stampe ed incisioni della Principessa, che il Barone Basile Lemmerman, diplomatico russo sfuggito alla rivoluzione e trasferitosi a Roma, aveva raccolto nella sua casa, sita nel palazzetto cinquecentesco di proprietà Rodd in via Giulia.

Da queste due pubblicazioni chi scrive ha tratto notevole copia di notizie che ha integrato con altre da lui raccolte sul periodo romano della vita di Zenaide Wolkonsky.

Zenaide era nata il 3 Dicembre 1771 a Dresda ⁽¹⁾: passò la prima infanzia a Torino dove il padre Principe Alessandro Bélosselsky rappresentava l'Impero Russo presso la Corte di Vittorio Amedeo III.

Il principe Bélosselsky era uno spirito liberaleggiante, amante della cultura francese (aveva intrattenuto corrispondenza con Voltaire e Rousseau), socio di numerose Accademie Europee, dedito agli studi letterari e non alieno dal comporre versi egli stesso. Appassionato collezionista, aveva raccolto cimeli, oggetti, stampe e marmi durante il suo periodo di residenza in Italia. Tale materiale era stato da lui trasportato nel palazzo di sua proprietà a Mosca, ove, con marmi importati dall'Italia, aveva fatto decorare, in stile neoclassico, un salone.

Zenaide all'età di un anno ebbe la sventura di perdere la madre, rimanendo così affidata all'educazione del solo padre, che la formò soprattutto alle lettere ed alla cultura francese.

All'età di sedici anni veniva presentata alla Corte di Alessandro I ⁽²⁾ ed otteneva un successo straordinario.

⁽¹⁾ Secondo alcuni suoi biografi, Zenaide sarebbe nata a Torino nel 1772.

⁽²⁾ Alessandro I° Zar di Russia, figlio di Paolo, nato nel 1777 moriva

Tutti ne ammiravano la bellezza, la grazia, la cultura e, specialmente, la prodigiosa memoria.

La Zarina Elisabetta la ammette tra le sue damigelle d'onore e la destina anche a far parte della piccola Corte della Regina Luisa di Prussia che ha dovuto lasciare il suo Regno e rifugiarsi in Russia dopo la conquista napoleonica ⁽³⁾.

Nel 1809 muore improvvisamente il padre di Zenaide ed ella si trova così isolata in un mondo che conosce appena e che è ben diverso dalla raccolta e quasi familiare Corte di Torino. La madre del principe Nikita Wolkonsky vede nella bella Zenaide la possibilità di un matrimonio col suo figliolo giovane e brillante Ufficiale, aiutante di campo dello Zar. Il matrimonio viene così combinato e si effettua nel 1810 senza però che il cuore abbia detto una sua parola. Ciononostante nei primi due anni gli sposi si trattano affettuosamente, poi, senza giungere ad una vera e propria rottura, si stabilisce tra loro una vita quasi indipendente, tanto che in seguito il Principe Nikita non accompagnerà mai la moglie nei suoi molteplici viaggi in Europa, raggiungendola solo a Roma nel 1830 ove vivrà con lei fino all'anno della sua morte, nel 1844.

Zenaide frequentava assiduamente la Corte, alla quale però non sfuggirono le attenzioni che lo Zar Alessandro, indubbiamente innamorato di lei, non mancava di prodigare alla giovane e bella dama di compagnia del-

nel 1825. Era salito al trono il 1° marzo 1801; sposò Elisabetta di Baden. Alla sua morte gli successe il fratello Nicola.

⁽³⁾ Luisa di Prussia consorte del Principe ereditario, il futuro Federico Guglielmo III. Ebbe grande influenza nella politica del suo paese e sostenne sempre la necessità di opporsi a Napoleone. Dopo la battaglia di Jena dovette lasciare la Prussia e si rifugiò presso la Corte dello Zar.

la Zarina. Presto il pettegolezzo e l'invidia cominciarono a diffondersi: Zenaide, sentendosi del tutto innocente, non ne tiene conto, si comporta con leggerezza e forse, con scarsa prudenza, quando sopraggiunge nell'agosto del 1811 un figlio che avrà il nome di Alessandro. Zenaide ne approfitta per ritirarsi dalla Corte e dedicarsi tutta all'educazione di lui.

Ma tale isolamento non avrebbe potuto durare all'infinito e il marito le impone il suo ritorno a Corte, ove essa malgrado la sua contrarietà deve assolutamente rientrare per riprendere la primitiva vita mondana.

Ormai il 1812 è alle porte: si avvicina la campagna napoleonica di Russia. L'Europa è sconvolta dal timore della nuova guerra, che esplode tra i due alleati di un tempo. L'Armata francese invade il territorio russo e si avvanza minacciosa verso Mosca. Il Maresciallo Kutuzoff, dopo la giornata di Borodino detta anche battaglia della Moscova, che non si conclude con la vittoria campale cercata da Napoleone, pensa di lanciare contro il Còrso l'avversario più temibile e per lui più pericoloso: l'inverno russo. Il paese non può fornire alcun aiuto agli invasori perché i Russi distruggono tutto, anche Mosca, che viene data alle fiamme ⁽⁴⁾. Napoleone comprende che i tempi di Austerlitz e di Jena sono passati, che la fortuna ormai l'abbandona e, a Smogorni, ordina la ritirata. L'inverno con tutta la sua neve e il suo freddo assale l'esercito francese affamato; esso riprende la disastrosa via del ritorno che si concluderà nelle tragiche giornate del novembre 1812, al passaggio della Beresina.

⁽⁴⁾ Le truppe francesi giungono a Mosca il 14 Settembre, si danno al saccheggio ma non trovano alcun rifornimento di vettovaglie.

Seguirà la breve campagna di Sassonia ed il 18 ottobre 1813 Napoleone sarà battuto definitivamente a Lipsia.

Durante la guerra il Principe Nikita Wolskonsky, addetto alla persona dell'Imperatore, farà parte, insieme con altri ufficiali, dello Stato Maggiore: le mogli saranno autorizzate a seguire i rispettivi mariti al Quartiere Generale, ove ritroviamo Zenaide insieme con un limitato gruppo di dame dell'alta nobiltà russa.

Negli anni che seguiranno la Wolskonsky, sospinta dalla sua passione per i viaggi, visita Francia, Inghilterra, Italia, Svizzera ed infine raggiunge Vienna, per entrare trionfalmente nel mondano ambiente cosmopolita del Congresso famoso, ove la sua bellezza e le sue doti di cultura musicale e letteraria raccolgono grande successo. Né poteva trovarsi ambiente più confacente alla passione della Principessa di primeggiare e farsi ammirare ovunque; la vita di Vienna infatti era, al tempo del Congresso, un seguito ininterrotto di feste, balli, concerti, spettacoli, parate, corse e fuochi d'artificio, tanto che il Principe di Ligne, noto per le sue « boutades » scriveva: « Le Congrès dance, mais n'avance pas ».

Improvvisamente sopraggiunge la pericolosa parentesi dei « cento giorni », che si concluderà con la battaglia di Waterloo il 18 giugno 1815. Lo spettro napoleonico è ormai scomparso.

I Congressisti di Vienna si ritrovano a Parigi, ove riprendono balli e feste. Zenaide non può mancare e organizza in un teatro privato la rappresentazione della « *Italiana in Algeri* » di Rossini, nella quale sostiene la parte della protagonista. E' un successo: Rossini è entusiasta, come Paer ed altri musicisti che si trovano nella

Capitale francese. Il Pesarese frequenta i ricevimenti della Duchessa di Angoulême dove incontra Zenaide, che gli suggerisce, per il « Barbiere di Siviglia » che Rossini sta componendo, l'aria della « servetta », tratta da una canzone popolare russa. La principessa tenta anche, con successo, il teatro di prosa, riscuotendo l'ammirazione del pubblico e perfino di Mlle Mars, una stella della Comédie Française.

Ma a Pietroburgo si critica vivamente il comportamento di Zenaide, non trovando conveniente che una Dama della Corte russa si produca in pubblici spettacoli; lo stesso Zar si interessa della questione, inviando a Zenaide, nell'autunno 1816, una lettera gentile ma ferma con la quale l'invita a far ritorno immediato in Russia. La Wolkonsky ubbidisce, però non si ripresenta a corte. Si trasferisce invece ad Odessa ove iscrive suo figlio al Liceo Richelieu, retto dal famoso Abbé Nicole che è sfuggito, in Francia, alla rivoluzione ed è un educatore di grande reputazione.

Ma la vita di provincia non è per Zenaide: ella, non ostante sia trattata da tutte le Autorità con ogni deferenza, si annoia mortalmente ed un bel giorno rientra a Pietroburgo. Qui si dedica ad una nuova attività, quella letteraria, scrivendo, in lingua francese, prima un romanzo « *Les Malheurs de Laure* » — quasi una narrazione autobiografica del suo passato — e poi quattro novelle romantiche di sapore esotico, che non incontrano però il favore dell'ambiente mondano. Riprende allora a viaggiare e nel 1820 torna in Italia, fermandosi un paio d'anni a Roma, ove, nel suo alloggio, che è dotato di un teatro privato, interpreta un'opera musicale di sua composizione, tratta dal dramma « Giovanna d'Arco » di

Schiller. Un pubblico, composto in gran parte di letterati e musicisti, accoglie Zenaide con applausi entusiastici che le ricordano i trionfi parigini.

Intanto un nuovo Congresso internazionale si prepara a Verona e lo Zar scrive alla principessa che sarebbe lieto di rivederla. Ella vi si reca ed anche a Verona vuole riaffermarsi e ripetere i successi già ottenuti nell'ambiente internazionale: interpreta così, dinanzi a un pubblico di sovrani e di personalità politiche e diplomatiche, il « Tancredi » di Rossini e la « Molinara » di Paisiello ⁽⁵⁾.

Rientrata a Pietroburgo, ove il ricordo di Roma, della sua storia, e l'interesse che in quel periodo suscitano le ricerche archeologiche, la inducono a studiare il passato delle nazioni slave. Sotto la guida di uno storico svizzero, noto filologo, il Prof. De Mérian inizia ricerche sull'antichità russa, e, frequentando biblioteche, esamina antichi codici, pergamene e prende cognizione di tutte le opere che fino al suo tempo erano state pubblicate sulla storia del popolo slavo. Frutto di tali appassionati studi è un lavoro di ricerca storica che ella pubblica a Parigi sotto il titolo: « Tableau Slave du 5^{ème} Siècle », seguito da un altro studio « La légende d'Olga », prima sovrana russa convertita al Cristianesimo. Ma anche queste due opere, che pongono in evidenza la versatilità di Zenaide, mentre sono accolte in Francia con grande favore di critica, non soddisfano l'ambiente di Pietroburgo: perfino il marito di Zenaide, Nikita, non approva le occupazioni letterarie

(5) Il Congresso si svolse tra l'Ottobre e il Dicembre del 1822 ed ebbe per scopo la sistemazione degli Stati Italiani dopo la caduta dell'Impero Napoleonico. Vi convennero gli Imperatori d'Austria e di Russia e tutti i Sovrani Italiani, escluso il Papa.

e il comportamento di sua moglie. Ella si decide allora a lasciare definitivamente Pietroburgo e a trasferirsi col figlio Alessandro — che deve frequentare l'Università — a Mosca, nel palazzo avito dei Bélosselsky, che suo padre aveva arricchito di quadri e collezioni durante la sua vita di diplomatico e d'intenditore d'arte.

Zenaide apre i saloni del suo palazzo a poeti, scrittori, musicisti e studiosi russi tra i quali il Principe Viazemsky e il poeta Kozloff, che diverrà improvvisamente cieco e al quale Zenaide indirizzerà, in versi, affettuose parole di conforto e di rassegnazione.

A Mosca Zenaide riceve pure due grandi nomi della letteratura russa, Puskin ⁽⁶⁾ esiliato dal suo paese per i suoi scritti troppo indipendenti e liberi ed il polacco Mickiewicz ⁽⁷⁾ anch'egli proscritto. I due poeti rimangono affascinati dalla grazia e dalla cultura di Zenaide: Puskin la definisce « regina delle muse e della bellezza » e gli dedica un suo poema « gli Tsigani ». Mickiewicz scrive per lei una sua novella fantastica, « Pokoi Grecki » (la camera Greca) che s'ispira al salone neoclassico già fatto decorare — come si è detto — dal padre di lei.

Sono passati ormai quasi 5 anni e lo spirito irrequieto di Zenaide la spinge a lasciare improvvisamente Mosca per trasferirsi a Roma.

⁽⁶⁾ Alessandro Puskin, poeta, nato a Mosca nel 1799. Autore della tragedia Boris Godounov. Esiliato da Nicola I dopo l'insurrezione dei Decembristi (1825) fu poi graziato. Morì in duello a Pietroburgo nel 1837.

⁽⁷⁾ Adamo Mickiewicz polacco nato nel 1798, morto nel 1835 a Costantinopoli. Esiliato dal suo paese nel 1823, rimase in Russia 5 anni; dopo varie peregrinazioni raggiunse Parigi ove tenne insegnamento universitario di letteratura slava. Durante la prima guerra d'indipendenza italiana costituì una legione polacca che si batté a Novara contro gli Austriaci.



Zenaide Wolkonsky a 24 anni (1815).



Zenaide Wolkonsky a 59 anni (1850).

Quale fu il motivo della scelta di Roma da parte della principessa? — si domanda l'Orioli.

Portata — per naturale tendenza — a considerazioni di carattere filosofico e religioso, e sospinta da quella pietà mistica che è nell'animo del popolo russo, Zenaide aveva abbandonato l'ortodossia per passare al Cattolicesimo, e Roma — Sede del Vicario di Cristo — era la città alla quale più la richiamava la sua ardente fede di neofita. Vi era poi in lei il ricordo dei due anni deliziosi trascorsi in precedenza nella Città Eterna, fra tante illustri memorie di un passato glorioso, tanti insigni monumenti e tanti tesori d'arte. Forse essa si era anche resa conto che le sue idee politiche, tendenti al liberalismo, non potevano certo riuscire gradite al nuovo Zar Nicola I ⁽⁸⁾. E l'Italia la attirava, esercitando su di lei un fascino immenso, tanto che un suo contemporaneo, lo scrittore Kiréevsky scriveva « l'Italia è per la principessa Wolkon-sky una seconda patria ».

La corte privata che ella conduce con sè a Roma è composta oltre che dal figlio Alessandro da un compagno di lui Wladimir Pavey, molto probabilmente un orfanello che la pietosa Zenaide aveva preso con sè a Londra. Vi è poi il Precettore dei due giovani e da ultimo la sorella di Zenaide, Maria, vedova del Wlassof già Ciambellano alla Corte dello Zar: la buona Maria, che vive in ammirazione della sorella, non disdegnando anch'essa di cimentarsi nella poesia e nella musica. Essa si occuperà sempre del ménage della casa.

Zenaide lascia la Russia e dopo un lungo viaggio attraverso la Germania e la Svizzera, giunge a Roma

(8) Nicola I, figlio di Paolo, salì al trono di Russia alla morte del fratello Alessandro I e regnò dal 1825 al 1855.

non senza essersi fermata a Weimar per rendere omaggio al vecchio Goethe, al quale chiederà — senza ottenerla — la traduzione in tedesco di una « cantata » (parole e musica) da lei scritta in memoria di Alessandro I, morto nel 1825.

La prima sede ove Zenaide prese alloggio in Roma fu un vecchio palazzo oggi demolito, che prospettava da un lato sul Tevere e da quello opposto sulla via di Monte Brianzo, via che unisce piazza Nicosia a via dell'Orso, ove esiste ancora l'albergo omonimo che nel 1536 aveva accolto il Montaigne nel suo viaggio a Roma.

Zenaide sistematasi in casa, conoscendo il desiderio del Mickievicz di venire a Roma da Parigi ove si trova, gli scrive invitandolo in casa sua a prendere alloggio, e per alletterarlo gli esalta la bellezza di Piazza del Popolo al chiaro di luna, vista entrando in città per la porta omonima.

Zenaide riceve l'omaggio di letterati, artisti e musicisti romani ai quali è ben nota la sua fama come poetessa, studiosa e cantante.

L'Arcadia la riceve con grande onore, ricordando che nella sua prima venuta a Roma nel 1820 era stata fatta « Pastorella » col nome di Carista Cidonia. E' appassionata frequentatrice dei concerti che si danno continuamente all'Accademia di Santa Cecilia e alla Filarmonica Romana di cui viene creata Socia Onoraria. Più d'una volta anzi interviene personalmente in cori o cantate come nel 1831 quando insieme con il Conte Miniato Ricci e Giuseppe Spada interpretò duetti ed arie del Pacini; ugualmente nel 1832 eseguirà arie del Rossini, del Donizzetti e di altri.

All'arrivo a Roma nel 1829 una delle prime conoscenze nel mondo musicale romano deve essere stata quella della famiglia di Jacopo Ferretti, librettista teatrale di opere di Donizzetti, Pacini e Rossini. Egli, insieme con la moglie Teresa Terziani, valentissima pianista, aveva creato in casa sua un salotto frequentato da artisti e letterati, ove quasi settimanalmente si faceva della buona musica: Zenaide non vi mancava quasi mai e presto sorgeva tra di loro una buona amicizia, tanto che, nel 1830, il Ferretti, nelle sue « Bagattelle eroicomiche » le dedicava un carme laudativo in ottave, che, accennando all'accoglienza che i suoi versi avrebbero trovato presso la principessa, conclude confidenzialmente:

*« Sì, non invidierò monarchi o Dèi
se Zenaide sorride ai versi miei ».*

E forse, nel salotto Ferretti, che assiduamente frequentava, il poeta romanesco G. G. Belli, dovette per la prima volta incontrare la Wolkonsky, che sarà poi sua vicina, nel palazzo di via Poli. L'amicizia tra Zenaide ed i Ferretti verrà anche suggellata da un'avvenimento familiare: il 17 settembre 1833 la principessa Wolkonsky sarà madrina di cresima, nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, della decenne Chiara, una delle tre figlie di Jacopo e di Teresa.

Siamo ormai nel 1832 quando sopravviene un fatto che porta nella vita di Zenaide una completa trasformazione. Nella primavera di tale anno essa decide di accompagnare a Mosca il figlio Alessandro, che ha scelto la carriera diplomatica e deve completare i suoi studi. Ha pure la vaga speranza di incontrarsi nel viaggio, a Dresda, col poeta Mickievicz, al quale la lega una affettuosa amici-

zia. Ma giunta a Bolzano viene colpita da una grave malattia che le impedisce di continuare e la fa stare per qualche tempo tra la vita e la morte. Detta a suo figlio una lettera per il poeta, alla quale — di suo pugno — aggiunge: « *Je suis mourante... Si vous me voyez Je vous ferai horreur... L'Eternité commence pour votre amie* »...

La crisi viene superata e comincia una lunga convalescenza. La grave malattia, per lei che vive spesso momenti di misticismo, sarà la prova alla quale il Signore ha voluto sottometerla per farla riavvicinare a Lui, per ispirarle una vita meno dedita alle frivolezze delle mondanità e più invece a pratiche religiose e ad opere sociali di carità. In un frammento di lettere al Mickievicz si legge: « *Dio, nostro Celeste Padre, mi ha dato delle consolazioni nella mia malattia: la morte mi sembra dolce e non avrei voluto più riattaccarmi alla vita... un'anima appassionata deve soffrire qui in basso, ma le è concesso di trovare nelle stesse sofferenze la sorgente per le più pure gioie. La malattia è stato l'Arco di alleanza tra Dio e me* ».

Zenaide deciderà di tornare subito a Roma ove la religione diverrà per lei — appena a 40 anni, ancora nel pieno della sua matura bellezza e con il fascino della sua immensa cultura — una regola di vita che la spingerà sempre più verso le opere benefiche, pur conservando le sue abitudini artistiche ed ospitali di grande dama.

Il salotto Wolkonsky verrà riaperto per stranieri e romani ma non ospiterà più balli o festini: sarà un appuntamento di carattere del tutto culturale, ove scrittori, poeti, musicisti si ritroveranno per scambiarsi impressioni o ascoltare composizioni poetiche o buona musica, attorno alla padrona di casa.

Zenaide si creerà pure un ritiro tranquillo e suggestivo in una villa che farà sistemare presso alcuni ruderi dell'acquedotto claudiano, nella zona di S. Giovanni. La villa ha tutt'ora il nome di Villa Wolkonsky ed oggi è residenza dell'Ambasciatore britannico presso il Quirinale.

Si trattava originariamente di un appezzamento di terreno — in parte vignato — già di proprietà Altieri, attraversato e diviso in due settori dall'Acquedotto detto anche Celimontano: vi passava pure una strada campestre proveniente da Porta Capena. Nel Catasto Piano (1816-21) la proprietà è indicata come appartenente agli Eredi del fu Gian Giacomo Acquaroni ed è probabile che dai suddetti proprietari il terreno (denominato anche Vigna del Falcone) sia passato a Zenaide. Appena ottenutane la disponibilità, la principessa vi si dedica con particolare cura, assistita dal romano Arch. Francesco Azzurri. Venne eseguito l'ingrandimento del Casino Altieri, che non poteva permettere un comodo soggiorno, e la zona fu integralmente trasformata: per la creazione del parco Zenaide si avvalse di un almanacco francese « *Le bon jardinier* » redatto dal famoso Poiteau, già Capo dei Semenzai Reali di Parigi. Liberato il terreno dai cespugli vi furono sistemati alberi e piante di lauro e di bosso, creati padiglioni e fresche grotte di verde e piantato, alla base dell'acquedotto, un ampio e ricco roseto, i cui rami si inerpicavano sulle murature e sugli archi, creando un insieme meraviglioso. Una guida del tempo scriveva: « *La villa Wolkonsky merita una visita nel periodo di fioritura delle rose* ». Nicola Gogol, spesso ospite di Zenaide, ci ha lasciato una descrizione romantica del

roseto, dell'acquedotto, del sovrastante bosco e della campagna circostante, nell'ora del tramonto.

Ma ciò che ancora oggi impressiona e commuove è il cosiddetto « *Viale dei ricordi* », che Zenaide creò nella villa, ove, tra il verde cupo dei cipressi e gli odorosi lauri, fece sistemare dei piccoli monumenti dedicati alla memoria dei suoi genitori, degli amici e di tutti gli scomparsi cari ancora al suo cuore. Il Trofimoff, parlando di questo viale, scrive che un giorno in cui ebbe a visitarlo gli fece l'effetto di un cimitero abbandonato ove tutto è nel passato, nel quale sotto i cipressi ed i lauri appaiono le steli, le colonne ed i vasi, recanti dediche ed iscrizioni, in parte sbiadite e coperte d'edera o di muschio. Sulla pietra che ricorda suo padre, Zenaide farà incidere queste parole: « *Ho visto in casa sua degli infelici consolati, degli artisti e dei poeti accarezzati ed onorati, degli stranieri accolti come fratelli, dei domestici affezionati e contenti* ». Per la madre, che non può ricordare, Zenaide trova gli aggettivi « *sconosciuta e adorata* ». Altre lapidi ricordano i vecchi servitori di casa Bélosselsky: un cenotafio ricoperto di verde rammenta l'imperatore Alessandro I e la Zarina Elisabetta: una stele ci parla di Puskin, un'anfora di Goethe, un cippo di Byron. E' suggestivo percorrere a piccoli passi questa necropoli immaginaria e decifrare le scritte in parte cancellate dal tempo. All'inizio del viale l'adorato figlio Alessandro farà più tardi sistemare una stele con la scritta: « *Zenaide Wolkonsky dedicò il ricordo di questa strada alla pietà filiale, alla riconoscenza ed all'amicizia. Lo stesso omaggio è offerto alla sua memoria* ».

Commuove pensare a Zenaide, un tempo idolo di ritrovi internazionali, oggetto di passione e d'ammira-

zione, che, ormai non più giovane, rinchiusa in sé stessa, rivive i giorni luminosi dei suoi passati trionfi e si abbandona a quei sentimenti spirituali che durante la malattia le sono sorti nel cuore.

Celebrità, poeti, artisti, cardinali ed autorità si recano spesso nella villa, ricevuti, con la consueta signorile amabilità da Zenaide, nelle sale raccolte ed accoglienti, arredate in stile Luigi Filippo.

Peraltro la Wolkonsky, per risparmiare agli amici un non comodo spostamento durante l'inverno, tiene sempre in affitto il vasto appartamento nel centro di Roma, al primo piano del palazzo in via Poli 88, adiacente alla parete su cui si appoggia la famosa fontana di Piazza di Trevi. Il Palazzo Poli è oggi scomparso: all'altra sua estremità, in corrispondenza dell'attuale via del Tritone abitava nella stessa epoca il poeta romanesco Giuseppe Gioachino Belli, con la moglie Mariuccia. I due coniugi allacciano una cordiale amicizia con la Wolkonsky e nei saloni dell'appartamento da lei occupati s'incontra spesso il Belli che vi declama — da par suo — qualcuno dei suoi più noti sonetti. Un giorno, trovandosi a pranzo con la Principessa il poeta Wiazemsky ed altri ospiti, il Belli viene invitato a recitare un sonetto ed è quello che s'inizia col verso:

« Sor Artezza Zenavida Vorcoschi »

pubblicato col n. 1412 da Giorgio Vigolo e da lui commentato nel II° libro della sua ben nota raccolta. *« Il salotto della Principessa Wolkonsky — scrive il Vigolo — era il più noto e frequentato da stranieri della Roma del tempo; in esso il Belli conobbe Gogol e, probabilmente, anche Stendhal.*

Dall'audizione di alcuni sonetti di Giuseppe Gioachino, Gogol rimase tanto bene impressionato da scrivere al suo amico Charles François de Sainte Beuve, di avere conosciuto in Belli « *un vero poeta* ». Lo stesso giudizio Gogol ripeteva in una sua lettera a Maria Balábina, a Mosca, qualche tempo dopo.

In occasione del Capodanno russo, il 13 gennaio 1835, la stessa Zenaide richiede al Belli un sonetto da inviare con gli auguri al Cav. Miniato Ricci, comune amico e marito di una russa. Il Poeta l'accontenta inviandole il sonetto riportato al n. 1421 della raccolta Vigolo, sonetto che s'inizia col verso:

« Quando che l'anno nostro è già sfornato ».

Così, durante ancora dieci anni circa i due centri internazionali creati a Roma da Zenaide, alla Villa Celimontana e a Palazzo Poli, continuano ad essere frequentati da numerosi uomini di cultura.

Ma pur durante tale intensa attività Zenaide non dimentica i poveri, i malati, gli indigenti, verso i quali è larga di aiuti materiali. Così, avendo appreso che un vecchio artista russo, tale Scipovalenko vive in estrema miseria, Zenaide organizza per lui nel suo appartamento una serata di beneficenza, a pagamento, nella quale il Gogol, con enorme successo, leggerà ai numerosi intervenuti la sua commedia satirica « *Il Revisore* ».

Nel 1844, dopo la morte del marito e la sua sepoltura nella tomba che la Principessa ha fatto approntare per sé e per i suoi, nella chiesa parrocchiale dei Santi Vincenzo ed Anastasio in piazza Trevi, Zenaide riduce ancora il suo tenore di vita e lascia il sontuoso appartamento di Palazzo Poli. La nuova abitazione, molto più

modesta, viene scelta in una casa in via degli Avignonesi, in angolo con via delle Quattro Fontane. La Principessa vi conduce una vita ritirata, assistita dalla fedele sorella Maria e visitata saltuariamente dal figlio. Esce di rado, sempre in abito dimesso, per recarsi alla villa o per portare conforto ed aiuto a qualche famiglia povera.

Presso l'abitazione di Zenaide, precisamente in via Rasella 148, vive il Marchese Emanuele De Gregorio con la moglie Maria Villanil, che la Principessa conosce. I coniugi De Gregorio si sono dedicati ad opere benefiche e la loro casa è un punto d'incontro di religiosi e laici che operano per il bene delle classi più indigenti della popolazione romana. Zenaide sospinta dal suo desiderio di fare del bene, frequenta anch'essa la Casa De Gregorio, ove ha occasione di conoscere San Vincenzo Pallotti « l'Apostolo di Roma » e la beata Maria De Mattias, fondatrice delle Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue.

La Principessa apprende il bene che la De Mattias compie nel Lazio a vantaggio delle giovani donne di umili condizioni, specie con la fondazione di scuole per la loro istruzione ed educazione; ne rimane edificata e decide di aiutare la De Mattias nella sua opera di grande importanza morale e sociale.

Una corrispondenza epistolare si stabilisce tra la De Mattias e Zenaide, in seguito alla quale Zenaide finanzia l'apertura di una scuola per fanciulle povere nella stessa via degli Avignonesi di fronte alla casa da lei abitata: è il 3 Maggio del 1847.

Dall'andamento della scuola la Principessa si occupa di persona tenendone informata la De Mattias che vive

in Acuto presso Alatri, ove la Wolkonsky si reca anche una volta a visitarla.

A tale prima scuola romana delle Suore del Preziosissimo Sangue ne seguirà una seconda che la generosità della Wolkonsky permetterà di aprire nel giugno del 1854 nel quartiere di S. Giovanni.

Così tra opere di carità e di bene Zenaide prosegue la sua vita che si avvia ormai alla conclusione. I poveri di Roma conoscono la grande carità della « buona Principessa russa » ed ella non si risparmia nel porgere conforto ed aiuto ai più bisognosi.

Dell'attività in questi anni della Wolkonsky, Giovanni Orioli così si esprime: « non si possono non ammirare in colei che era stata amata e idolatrata da illustri personaggi nella giovinezza e nella maturità, le virtù spirituali, la fermezza d'animo, la generosità senza confini, la fede in Dio, soprattutto il sacrificio quotidiano di tutta se stessa e la rinuncia a ogni bene per la causa dei poveri ».

Siamo ormai nel 1862: Zenaide ha settanta anni. In una giornata di freddo intenso mentre soffia una gelida tramontana, la Principessa uscita da casa incontra nella strada appoggiata ad un muro, una povera donna anziana, coperta da miseri stracci che batte i denti dal freddo. In un impeto di cristiana carità Zenaide si toglie il pesante mantello che la ricopre e lo pone sulle spalle della donna che si allontana ringraziando e benedicendo. Ma il freddo che prenderà nel ritorno le sarà fatale: rientrata in casa i brividi della febbre l'assalgono: è una polmonite che in pochi giorni la condurrà a morte. Il 3 febbraio ella spirerà nel nome del Signore.

Al trasporto della spoglia mortale di Zenaide prenderà parte una vera folla di poveri da lei beneficati in-

sieme con le Suore e le giovani delle scuole da lei fondate. Verrà deposta accanto al marito nella Chiesa dei Santi Vincenzo ed Anastasio che si eleva nella piazza dove le acque spumeggianti della superba fontana del Salvi cantano perennemente un inno alla bellezza ed al fascino di Roma.

SALVATORE REBECCHINI

BIBLIOGRAFIA

- G. G. BELLI, *I Sonetti*, a cura di G. Vigolo.
- D. BORGHESE, *Gogol a Roma*. Sansoni, Firenze 1957.
- A. CAMETTI, *Memorie storiche dell'Accademia Filarmonica Romana*. Edizione dell'Accademia stessa, Roma 1924.
- P. CHIMINELLI, *La Principessa Wolkonsky e la Beata Maria De Mattias*. Rivista «l'Apostola del Preziosissimo Sangue», Roma, N. 1, 1953.
- E. COLOMBI, *Z. Wolkonsky a Palazzo Poli*. Rivista «Orazio», Roma Maggio-Giugno 1956.
- G. ORIOLI, *Zenaide Wolkonsky*. Rivista «Palatino», 1966.
- S. REBECCHINI, *G. G. Belli e le sue dimore*. Ed. Palombi, Roma 1970.
- A. TROFIMOFF, *La Princesse Zénaide Wolkonsky. De la Russie Impériale à la Rome des Papes*. Edizione Staderini. Roma 1966.

